

# Un robot porta Mirafiori nella nuova era “Produrrà 80 mila 500 elettriche l’anno”

Fca investe 700 milioni su Torino: “E’ la città con più punti di ricarica in Italia”. Cirio: dai fondi Ue aiuti per l’auto

## GIUSEPPEBOTTERO

Si riparte da Mirafiori, ancora una volta. E dall'icona dell'auto e dell'industria italiana: la 500 che, dal 2020, debutta in versione elettrica. «E' stata pensata, disegnata e ingegnerizzata qui» dice Pietro Gorlier, il responsabile delle attività Emea di Fiat Chrysler. La Bev (Battery Electric Vehicle) è il simbolo della scommessa del gruppo sulla città e sull'intero territorio, in cui lavorano 20 mila persone, numero che raddoppia considerando l'indotto: il più grande complesso dell'azienda nel mondo. «A Torino stiamo sviluppando un nuovo centro di eccellenza sull'elettrico che ha già raggiunto 260 persone. La nuova 500, che avrà la batteria Samsung, è il primo tassello degli investimenti che abbiamo in programma per il polo produttivo - spiega Gorlier. A questo progetto farà seguito il rinnovamento dei modelli Maserati, a partire dalla Levante». La posa del primo robot - a regime saranno duecento, e altri interagiranno con gli operai - dà il calcio di inizio: la capacità produttiva è di 80 mila 500 Bev l'anno, e può crescere.

## Gli 80 anni della fabbrica

Per Gorlier, torinese e figlio di un dipendente Fiat, è una giornata speciale. Perché, nonostante i dati che raccontano un mercato in flessione - e l'elettrico ancora muove piccoli numeri - può annunciare un piano da 700 milioni di euro, con 1200 addetti dedicati, in uno stabilimento che festeggia 80 anni e 28 milioni e 700 mila vetture prodotte. «Mirafiori si è trasformata di pari passo con la città, ne ha condiviso i successi come i momenti difficili ma ha sempre trovato il modo di riemergere», dice Gorlier. Torino, spiega, è pronta a raccogliere la sfida. «E' la città con più punti di ricarica in Italia, ha un piano di elettrificazione

importante che sicuramente aiuterà. Non credo nell'immediato ci saranno barriere». La sindaca Appendino annuisce: le colonnine crescono, oggi sono oltre mille, e 673 avranno la doppia presa. «Sono orgogliosa che Fca abbia deciso di partire da qui con la 500 elettrica. E' stata mantenuta la parola data e tutti dobbiamo essere riconoscenti - dice -. In parallelo con la città, il gruppo ha vissuto momenti difficili, altri più facili, momenti di grande orgoglio e altri di sconforto, però l'azienda nel suo insieme ha reagito, sta reagendo e sta guardando al futuro. Torino è fortemente collegata a Fca e non può farne a meno e viceversa».

## Lo sviluppo in Piemonte

L'investimento previsto dal piano industriale per il territorio è consistente: l'ex stabilimento di Rivalta, altra realtà storica, si sta trasformando in uno dei centri globali di distribuzione ricambi del Brand Mopar al servizio di Europa, Medio Oriente, Africa e altri mercati mondiali. Inoltre, nello stabilimento di Verrone, dove nascono i cambi per una vasta gamma di modelli, è in programma un aumento di produzione dei cambi destinati al Ducato e, per lo stesso veicolo commerciale, sarà realizzato un motore specifico la cui produzione inizierà a Pratola Serra alla fine del prossimo anno.

Ecco perché, dice Alberto Cirio, l'industria, «che paga il 30% dei salari in Piemonte», è fondamentale. E va supportata. «Le istituzioni devono mettere le grandi industrie nelle condizioni non solo di rimanere in Italia ma di continuare a investire nel nostro Paese - dice -. Come Regione saremo particolarmente attenti, soprattutto sull'elettrico, puntando sui fondi che l'Ue mette a disposizione per l'innovazione in questa direzione». —



**LE REAZIONI** Sindacati cauti: «Festeggeremo con la piena occupazione»

# «Un primo segnale importante ma servono altri investimenti»

→ Anche secondo i sindacati solitamente più critici l'arrivo della 500 elettrica a Mirafiori può rappresentare il primo passo verso una rinascita del mondo dell'auto a Torino. Quella di ieri, insomma, è stata una bella giornata per tutti. Anche per quelli, come la Fiom, che non sono stati invitati da Fca a visitare la linea dove verrà realizzato il nuovo modello elettrico. «Finalmente qualcosa inizia a muoversi - ha commentato il segretario provinciale dei metalmeccanici della Cgil, Edi Lazzi -. Quella di oggi (ieri, ndr) è una buona notizia che però deve essere inserita nel contesto generale. La linea intera deve ancora essere implementata, inoltre non è ancora certa la data di quando l'auto-vettura inizierà a essere prodotta a pieno regime e la sola 500 elettrica, anche nella più rosea previsione di 80mila vetture, non garantirà il rientro di tutti i lavoratori dalla cassa integrazione e la conseguente piena occupazione». Simile la reazione del segretario nazionale della Fiom, Michele De Palma: «È positiva la partenza del primo robot per la produzione della 500 elettrica a Mirafiori ma i festeggiamenti noi li riserviamo per quando torneranno tutti al lavoro». Secondo Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm, responsabile del settore auto, e Dario Basso, segretario generale della Uilm di Tori-



La linea, ha detto Gorlier, darà lavoro a 1.200 addetti

no, l'arrivo della 500 Bev «è un segnale importante soprattutto perché certifica che il piano industriale di Fca sta procedendo secondo quanto illustrato alle organizzazioni sindacali. Adesso, per "saturare" i quasi

5mila lavoratori del Polo produttivo torinese del lusso, occorreranno però anche altri lanci e iniziative, come le versioni hybrid delle Maserati». Secondo i due sindacalisti della Uilm, a partire dalla nuova 500, «ancora una

volta Mirafiori può fare la storia dell'industria automobilistica italiana. Con questa operazione, che segue l'annuncio della Jeep Compass a Melfi, Fca mostra i muscoli e fa capire che l'interruzione delle trattative di fusione con Renault non ha in alcun modo intaccato la sua strategia». Il segretario della Fim Cisl torinese, Claudio Chiarle, pur parlando di «un momento epocale che manda un messaggio alla città e a tutto il territorio sul nuovo modo di costruire le auto» raccomanda però prudenza riguardo le ricadute occupazionali. «Oggi è inutile dare numeri, tutto dipenderà dalla risposta del mercato». Anche Marco Bentivogli, segretario generale Fim Cisl, guarda avanti. «Si tratta di un momento spartiacque ma ora è necessario guardare avanti e bisogna accelerare gli investimenti anche sugli altri stabilimenti, come quelli di Cassino, Grugliasco e della stessa Pomigliano, per consentire il pieno rilancio del settore automotive in Italia, settore che dà lavoro, nel nostro paese, a circa 250 mila lavoratori». Infine, per il segretario regionale Fismic del Piemonte Lida Mannucci «l'auspicio è che i lavoratori di Mirafiori che fino a oggi hanno sofferto questa realtà possano al più presto tornare al lavoro nello stabilimento».

[l.d.p.]



# Torino dice addio anche al Salone dell'auto

## Appendino furiosa coi suoi

La kermesse trasloca a Milano dopo i dissidi con il Comune e i 5 Stelle Cirio: "Inaccettabile". La sindaca vuole togliere la delega al suo vice

**ANDREA ROSSI**  
SEGUE DA PAGINA 39

Senza sottrarmi alle mie responsabilità, mi riservo qualche giorno per le valutazioni politiche del caso». La prima possa potrebbe farla già oggi: affidare la delega di vice sindaco ad Alberto Unia, assessore all'Ambiente, unico Cinquestelle in giunta. Uno che potrebbe farle da scudo anziché metterla in difficoltà, cosa che con Montanari accade spesso.

**5**

Le edizioni del Salone dell'Auto a Torino: è stato ideato ai tempi della giunta Fassino

L'addio del Salone è una sconfitta durissima. Per la portata dell'evento (ricadute per 4 milioni) ma soprattutto perché non è uno scippo. È una fuga: da Torino e da chi

**700.000**

I visitatori arrivati durante l'ultima edizione, conclusa pochi giorni fa

l'amministra. Il presidente del Salone, Andrea Levy l'aveva preparata qualche mese fa. Aveva spiegato che «le case automobilistiche spingono per andare a Milano o a

**4,2**

Le ricadute sulla città secondo uno studio della Camera di Commercio

Roma». E aveva anche suggerito la contromossa di Torino: «Possiamo giocarcela se mettiamo sul tavolo le piazze più belle, ma andare in periferia non sarebbe lo stesso». Era un

messaggio alla giunta e alla maggioranza Cinquestelle in buona parte ostile al Salone e soprattutto alla sua collocazione nel parco. Un clima invelenito dall'ultima edizione con polemiche e multe per gli stand montati prima del tempo e gli spazi occupati senza permesso.

Il Movimento ha sempre mal digerito le auto in riva al Po, tanto che in Consiglio comunale giace una mozione – a firma Viviana Ferrero – in cui si chiede di non usare più il Valentino per fiere. Un altro atto, sempre dei grillini, vieta l'uso delle piazze auliche. Per il Salone restare a Torino voleva dire traslocare in periferia, ma siccome Milano ha messo a disposizione il Castello Sforzesco e Monza l'autodromo e dintorni, non c'è stata partita.

Ieri Appendino ha tentato un ultimo rilancio sconfessando apertamente la sua maggioranza: «Agli organizzatori abbiamo garantito il pieno supporto della Città». Peccato che pochi giorni fa il suo vice Montanari avesse dato pubblicamente il benservito al Salone: «Fosse stato per me non ci sarebbe mai stato. Nell'ultima edizione ho sperato che arrivasse la grandine e se lo portas-

se via». In queste condizioni l'addio era inevitabile. E a poco bastano le precisazioni e le scuse di Montanari: «Ho sempre ritenuto che il Salone sia una ricchezza della città e si possa fare al Valentino con una mediazione tra esigenze degli organizzatori e fruizione del parco. Questa mia posizione è stata travisata per giustificare evidentemente scelte già assunte».

Per Montanari la questione è chiusa qui: «La sindaca ha ragione ma non mi dimetto»; per Appendino pare di no, al punto da meditare la rottura con i suoi, alcuni dei quali esultano per l'epilogo, e con il suo vice.

Intanto a rimetterci è la città, un'altra volta costretta a raccogliere i cocci di un evento perso. «È un'altra doccia fredda, Torino non può continuare a perdere tutto quello che è stato costruito con anni di lavoro e fatica», attacca il presidente della Regione Alberto Cirio. «È inaccettabile. Mi chiedo quale sia il progetto del Comune. Questa idea di "decrescita felice" non ci appartiene e non intendiamo restare a guardarla». Una dichiarazione di guerra in piena regola. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 PR

IN CORSO CINCINNATO

## Nel cortile delle case popolari spunta un accampamento rom



Un accampamento rom in un cortile? Succede alle case popolari di corso Cincinnato, all'altezza del civico 259 A, dove da un paio di giorni è esplosa la polemica per alcuni camper e furgoni parcheggiati tra i palazzoni Atc di zona Lucento. Mezzi che ovviamente non potevano proprio passare inosservati. «Abbiamo già contattato l'Agenzia - rivela un residente - perchè questa situazione non ci piace per niente». A prendere la palla al balzo anche Augusta Montaruli, parlamentare di Fratelli d'Italia, insieme a Maurizio Marrone, capogruppo di FdI in consiglio regionale del Piemonte. «In periferia - lamentano Montaruli e Marrone - può capitare addirittura che spunti un accampamento di rom nel cortile interno delle case popolari, senza che nessuna Istituzione muova un dito. Pare che questo via vai sia in qualche modo collegato a una famiglia rom, inquinata di un alloggio popolare in quanto assegnataria. E intanto il giardino interno, adiacente con il parco giochi dei bambini, si sta già riempiendo di rifiuti e degrado». Un problema noto anche ad Atc, già a conoscenza del problema, che dopo le segnalazioni dei residenti ha allertato le autorità competenti. «In primis il commissariato di zona della polizia - spiegano da corso Dante - oltre al nucleo casa della polizia municipale che è intervenuto per identificare le persone presenti e chiedere l'allontanamento da quegli spazi. Per quanto riguarda l'accesso ai cortili, il quartiere è tra quelli maggiormente bersagliati dagli atti di vandalismo. A marzo abbiamo speso circa 20mila euro per riparare le serrature di tutti i portoncini dell'ingresso pedonale».

[ph.ver.]

**10** venerdì 12 luglio 2019

TO **CRONACAQUI**



# Nel mirino della Procura il bando del Regio per il sovrintendente

Chiesta anche l'acquisizione dell'istruttoria della Praxi  
La società è incaricata di valutare i candidati in corsa

**A**nche il bando per la nomina del nuovo sovrintendente del Teatro Regio finisce nel mirino della Procura. L'inchiesta sull'ente lirico, aperta all'indomani del deposito di due esposti anonimi, si muove tra passato e presente. Se da un lato si punta a chiarire se siano stati commessi illeciti durante l'anno di gestione di William Graziosi, dall'altro si è deciso di buttare un occhio anche su quanto sta accadendo in queste ore in piazza Castello.

Nei giorni scorsi il procuratore aggiunto Enrica Gabetta e il sostituto Elisa Buffa hanno firmato una delega d'indagine nella quale si dà mandato agli uomini del gruppo «Tutela e spesa pubblica» della Guardia di Finanza di acquisire un lungo elenco di documenti nella sede del Regio, di identificare dipendenti e collaboratori e di cominciare nel frattempo a sentirne alcuni come persone informate sui fatti. Nell'elenco degli atti da recuperare, oltre alla relazione del ministero dell'Economia e delle Finanze consegnata al Consiglio d'in-

dirizzo una decina di giorni fa, ci sono anche quelli che riguardano la «manifestazione di interesse» per la scelta del successore di Graziosi. Il punto non è solo acquisire il bando, ma anche l'intera istruttoria realizzata dalla società Praxi incaricata di eseguire una prima scrematura dei papabili sovrintendenti. Perché tanto interesse intorno a questo bando? Non sono passate

inosservate in Procura le esternazioni di alcuni esponenti politici che hanno denunciato come la manifestazione di interesse sia stata «cucita addosso» a Graziosi. Il 4 luglio la deputata del Pd Silvia Fregolent ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro dei Beni e delle Attività culturali Alberto Bonisoli affinché «verifichi, come ha promesso in Parla-

mento, che il nuovo bando per la figura di sovrintendente al Teatro Regio sia conforme alla legge, non presenti conflitti di interesse e assicuri una adeguata governance ad uno dei più importanti enti mondiali di musica lirica». «Emerge — ha scritto la parlamentare — che i criteri di selezione siano stati redatti per favorire il precedente sovrintendente, la cui gestione ha creato gravi criticità tra artisti e lavoratori. Chiediamo a Bonisoli di essere imparziale e di assicurare al Regio la governance che merita». A creare sospetti sulla regolarità del bando sarebbero, in particolare, due elementi: da una parte, il fatto che non sia richiesto come titolo la laurea (che in effetti Graziosi non possiede); dall'altra, i tempi stretti per la partecipazione al bando. Gli aspiranti sovrintendenti hanno avuto solo due settimane — entro e non oltre il 14 luglio — per preparare e inviare curriculum, autocertificazioni, lettere di motivazioni e documenti annessi. A partire da lunedì la Praxi dovrà fare una scrematura, scegliendo i profili più adeguati. A questa rosa ristretta di candidati verrà quindi inviato il piano industriale. Da quel momento scatterà una corsa contro il tempo. Gli aspiranti sovrintendenti avranno a disposizione pochissimi giorni per leggere e analizzare il piano. Il 19 luglio dovranno presentarsi «improrogabilmente» davanti al Consiglio d'indirizzo e discuterlo. Il caso vuole che a scrivere il piano industriale sia stata la coppia Guerzoni-Graziosi. Quest'ultimo, quindi, potrebbe trovarsi in una situazione di vantaggio. Ma i giochi non sono ancora fatti. E intanto la Procura tiene alta la guardia.

**Simona Lorenzetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ALTRI  
TEATRI

**A**vere esperienze nel campo del marketing, ma anche aver ricevuto premi e riconoscimenti in campo musicale. Sono alcuni dei requisiti richiesti dalla manifestazione di interesse per la ricerca del nuovo sovrintendente del Teatro Regio che, qualche giorno fa, ha portato a un'interrogazione parlamentare al

[16.06.]

...zione è stata fondata nel 2013

## "FUORISEDE.INFO"

# Online il nuovo portale per tutti gli studenti che frequentano l'università lontano da casa

Un sito essenziale, semplice nella grafica, ma ricco di contenuti utili agli studenti universitari fuori sede. Si chiama "fuorisede.info" il progetto realizzato dall'equipe della pastorale universitaria dell'arcidiocesi di Torino e poi subito adottato anche dalle diocesi lombarde, del Lazio e siciliane. È sufficiente digitare nella homepage la città sede dell'università che si frequenta per così entrare in una pagina in cui si possono trovare i riferimenti locali ecclesiali, l'offerta formativa, tutte le indicazioni per il diritto allo studio, svariate possibilità per trovare

una soluzione abitativa, e le associazioni presenti in città. «Il nostro compito come cappellani universitari - spiega don Luca Peyron, direttore della pastorale universitaria del Piemonte - è aiutare i giovani ad inserirsi in una nuova realtà sperimentando la vicinanza della Chiesa locale. Il portale "fuorisede.info" ci permette di stabilire subito un dialogo a distanza con loro e le loro famiglie in modo che giunti a destinazione qui da noi possano cominciare con il piede giusto il loro percorso di studi».

[l.d.p.]

12

venerdì 12 luglio 2019

CRONACAQUI



# Manital non paga gli stipendi La Regione vara la linea dura

L'assessora al Lavoro: "Chiediamo agli enti pubblici l'azione di surroga a favore dei dipendenti"  
A Ivrea corteo dei 1500 dipendenti. Ma l'azienda ha confermato al ministero i ritardi

di **Mariachiara Giacosa**

La Regione adotta la linea dura nei confronti della Manital, la società di servizi con sede a Ivrea e filiali in tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. L'assessora al lavoro Elena Chiorino, in coincidenza con la manifestazione dei 1500 lavoratori dell'azienda specializzata nelle pulizie industriali, ha chiesto un incontro per fare il punto sulla vertenza che si trascina da mesi ai dirigenti della Manital. L'azienda però ha deciso di delegare l'incarico ad alcuni dirigenti senza ruoli operativi. «La proprietà - spiega l'assessora - non si è fatta vedere e sono stata ricevuta da due persone che non avevano autorizzazione per dare risposte concrete. Una situazione paradossale, a tratti imbarazzante».

«A questo punto la pazienza è terminata - tuona Chiorino - e dobbiamo pensare a tutelare i lavoratori e le loro famiglie. Prenderemo posizione chiedendo agli enti pubblici di esercitare

l'azione della surroga a favore dei dipendenti. Per questo ho già chiesto ai miei uffici di fare uno screening per conoscere con esattezza quali e quanti enti pubblici piemontesi hanno in essere commesse con Manital».

Insomma Chiorino invita le Asl e gli altri enti pubblici «a seguire lo stesso esempio per sbloccare una situazione che si sta trascinando da troppo tempo: «Il comportamento della società - continua Chiorino - è inaccettabile. I lavoratori non posso-

no essere utilizzati come banche».

Oltre a aziende private come Fca, Trenitalia, Telecom, Equitalia, sono clienti Manital enti come Inps, Inail, tribunali e tutta una serie di Comuni compresi quelli di Torino, Asti, Biella, Nichelino, Collegno, Alpignano e Pianezza. «Le lavoratrici e i lavoratori sono all'esasperazione - ha denunciato più volte Fabio Favola, segretario generale Filcams Piemonte - L'azienda con-

tinua a non pagare gli stipendi e non dà garanzie sulla continuità e sulle scadenze di pagamento. Anche dalle committenze, che riteniamo ugualmente responsabili, non giungono interventi a sostegno di chi lavora e che tutti i giorni garantisce servizi e prestazioni».

La mossa della Regione sembra una prima risposta alle richieste del sindacato. I lavoratori hanno sfilato dalla sede della Manital - che comprende due società: la Manitalidea e la Consorzio Manital - in corso Di Vittorio fino sotto il municipio di Ivrea. Lunedì, durante un vertice al ministero dello Sviluppo economico richiesto da Filcams, Fisascat e Uiltrasporti, non si è trovato un accordo tra le parti per gli stipendi. Anzi, Manital ha confermato «difficoltà di riallineamento economico» ritardando i pagamenti ai lavoratori, secondo i sindacati, anche di 90 giorni.

Altre manifestazioni si sono svolte nei giorni scorsi in altre parti d'Italia. Il problema è identico per tutti i dipendenti: gli stipendi che non arrivano.

pagina 11

la Repubblica Venerdì, 12 luglio 2019



# Appendino pronta a dare le dimissioni

di **Diego Longhin**

Una beffa. Nel giorno in cui la sindaca Chiara Appendino schiaccia a Mirafiori il bottone per mettere in movimento il primo robot sulla linea da cui usciranno le 500 elettriche il Salone dell'Auto dice addio a Torino. La sindaca si definisce «furiosa per la decisione del comitato organizzatore del Salone». Non solo. Minaccia la crisi di giunta e punta il dito sul vicesindaco Guido Montanari, non escludendo di dimettersi per dare un segnale: «Una scelta che danneggia la nostra città, a cui hanno anche contribuito alcune prese di posizione autolesioniste di alcuni consiglieri del Consiglio Comunale e dichiarazioni inqualificabili da parte del vicesindaco. Senza sottrarmi alle mie responsabilità, mi riservo qualche giorno per le valutazioni politiche del caso». Il tutto quando a Torino arriva il capo politico Luigi Di Maio per ragionare di Tav con i grillini.

La sesta edizione del Salone dell'Auto all'aperto Parco Valentino si svolgerà in Lombardia dal 17 al 21 giugno 2020. «Seguendo la nostra vocazione innovativa, abbiamo scelto per il 2020 di organizzare la sesta edizione in Lombardia in collaborazione con Aci. Sarà un grande evento internazionale, all'aperto e

con una spettacolare inaugurazione dinamica a Milano nella giornata di mercoledì 10 giugno 2020. Ringraziamo la Città di Torino per aver collaborato in questi cinque anni alla creazione di un evento di grande successo, capace di accendere sulla città i riflettori internazionali». Il rapporto è stato difficile da quando il Comune è amministrato dal Movimento. Piovono multe, penali e l'atteggiamento non è positivo nei confronti della manifestazione che occupava il Valentino. La sindaca Appendino ha provato con un pacchetto di proposte, tra sgravi e progetti



▲ **Organizzatore** Andrea Levy

di comunicazione, a tenerli a Torino, annunciando anche un voto contro la mozione proposta dal gruppo 5 Stelle per limitare l'attività fieristica dal Valentino. «Io voterò no», ha detto. Mettendosi di fatto contro il suo gruppo in Sala Rossa. La mozione pentastellata è stata l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso. Oltre alle battute di Montanari sull'augurio di grandinate «sul Valentino nei giorni del Salone».

Il presidente della Regione, Alberto Cirio, sottolinea che «è un'altra doccia fredda – dice – Torino non può continuare a perdere tutto quello che è stato costruito con anni di lavoro e fatica dai suoi cittadini, dalle istituzioni e da tutto il sistema produttivo e territoriale». E aggiunge: «Qual è il progetto del Comune per quella che è una delle più importanti città d'Italia. Tutto questo è inaccettabile. Ci siamo già mossi per recuperare i Giochi, ora faremo di nuovo di tutto per rincorrere un altro grande evento come il Salone. A perderci non solo Torino, ma tutto il Piemonte. Faremo di tutto per fermare questa emorragia».

Andrea Levy da anni minaccia la possibilità di un trasloco. Già nel 2017, viste le prime polemiche con il Movimento 5 Stelle, aveva paventato il trasloco a Milano. La città insorge, da destra a sinistra, associazioni di categoria comprese. Gli unici a

esultare sono i consiglieri 5 Stelle, tranne Marco Chessa che prende le distanze.

Il capogruppo del Pd, Stefano Lo Russo, sottolinea la capacità dei grillini di essere i «campioni mondiali di tafazzismo. Ci siamo persi anche il Salone dell'Auto, dopo i Giochi. Grazie a M5S, la sindaca, Appendino e i suoi ineffabili e imbarazzanti assessori Sacco e Montanari. Una furia distruttiva per Torino così non era neanche immaginabile. Torino saccheggata e distrutta da amministratori inadeguati e inconcludenti». Il capogruppo di Forza Italia, Osvaldo Napoli, chiede le dimissioni: «Se il sindaco è davvero in buona fede, ha una sola strada da imboccare per protestare contro il trasferimento del Salone dell'auto a Milano: le dimissioni contro la sua maggioranza». Duro il presidente dell'Unione industriale: «Stiamo perdendo l'ennesima opportunità: le polemiche e le sciagurate posizioni di questa maggioranza non fanno che allontanare tutti gli eventi dalla città». E il leader di Confesercenti, Giancarlo Banchieri, aggiunge: «La misura è colma – dice – è venuto il momento che le forze economiche e sociali danneggiate da questa politica fatta di ideologia pauperistica e di odio per il lavoro e l'impresa dicano basta a questa deriva inarrestabile».